

IL CRIMINE NON PAGA - Una storia di antieroi e umana debolezza.

L'orologio del distaccamento segnava le 21:30, tutti erano ancora in mensa a sproloquiare di donne e di politica. Un gruppo compatto, uniti come fratelli, sempre pronti a scattare ridendo in faccia alla paura. Alle 21:31 arrivò l'allarme.

<<6A... 6A mi ricevi?>> Chiese la voce del collega in Centrale.

<<6A in ascolto, avanti.>> Rispose Raffaele, il caposquadra.

<<Vi dovete recare in zona industriale per un incendio capannone. Hanno segnalato fumo e fiamme alzarsi dal deposito "China Store". Ci sono già due pattuglie di Carabinieri...>>

Mezzo minuto più tardi lo Stralis già volava a sirene spiegate seguito a ruota dal Defender in un turbinio di bagliori blu.

<<La 6A è sul posto.>> Comunicò il capo prima di scendere.

Mimmo e Ivan, arrivati con il mezzo di supporto, vestirono svelti completo antifiamma e autoprotettori. Mario, terzo servente, e Sergio, l'autista, raccordarono le manichette, regolarono la pressione dell'acqua, puntarono la colonna fari.

Dai finestrini fuoriuscivano riflessi arancioni e colonne di miasmi. La temperatura saliva e il grosso serbatoio di GPL adiacente al muro perimetrale non era un'immagine rassicurante.

Raffaele prese di petto la situazione. <<Mimmo prima lancia, Ivan dietro. Rimanete attaccati al naspo, ci sarà molto fumo lì dentro. Trovate l'incendio e spegnetelo. Noi raffredderemo il serbatoio del gas. Radio accese e occhio al manometro dell'aria. Se rimanete a secco chiedete il cambio. Muovetevi!>>

Forzarono l'entrata col palanchino ed entrarono nel "China Store". Il buio era impenetrabile. Il fumo così fitto che le torce non riuscivano a bucare un solo metro in avanti. Avanzarono come marziani al ritmo dei loro respiri nella maschera dell'autoprotettore. Mimmo inciampò contro un ostacolo

e cadde, Ivan se ne accorse grazie alle bande fluorescenti della divisa e l'aiutò a rialzarsi. Niente di rotto, solo un grande spavento. <<Seguiamo la parete o rischieremo di farci male.>> Disse il primo. L'altro alzò il pollice e così fecero. Tastarono il muro seguendone le svolte. Trovarono l'uscita di sicurezza che dava sull'area dello scarico merci. L'aprirono. L'ossigeno rianimò all'istante il focolaio che ristagnava subdolo dietro una catasta di pedane. S'acquattarono sotto il denso fiume nero che esalava verso l'esterno e scaricarono acqua non vi fosse un domani. La visibilità ritornò lentamente a disegnare i contorni dell'ambiente circostante. L'incendio era stato preso in tempo. La causa facilmente individuabile.

<<Raffaele mi ricevi?>> Chiese Mimmo, mentre Ivan continuava a lanciare acqua sulle poche braci ancora ardenti.

<<Avanti Mimmo, avanti.>>

<<Qui la situazione è sottocontrollo. Il fuoco è partito da un distributore automatico poi propagatosi a pedane e scatoloni ormai carbonizzati. Quasi sicuramente un cortocircuito, le prese sono sciolte e ci sono sfiammate nere sul muro... passo.>>

<<Va bene, allora fatevi un giro per vedere se ci sono altri focolai da bonificare e poi venite via... ricevuto?>>

<<O-Kappa.>>

Eseguirono, vagando a zozzo per l'immenso capannone. Il fumo era fuoriuscito e le torce ora illuminavano bene ogni spazio. Scorsero una scaletta che conduceva ad una zona soppalcata e vi salirono. La prima cosa che notarono fu un ripiano con alambicchi vari, fornelli e strumenti da laboratorio chimico. Più in là un tavolo con bilancini di precisione e una marea di pasticche d'ogni forma e colore disseminate ovunque. In un angolo poco distante poi v'era un insolito carrello

portavivande sul quale riposava qualcosa di molto voluminoso ricoperto da un telo. I vigili puntarono le luci. Tirarono via la stoffa e sgranarono gli occhi davanti a una montagna di denaro ordinatamente suddiviso in mazzette. Tolsero le maschere. Un flusso di idee confuse attraversò le loro menti.

<<Raffaele... Raffaele mi senti?>>

<<Avanti Mimmo, avanti...>>

<<Sali con Mario... c'è qualcosa che dovete vedere...>> Disse, aggiungendo che non poteva spiegargli oltre via radio.

Raffaele e Mario entrarono. Ivan s'affacciò alla scaletta e un attimo dopo erano tutti davanti all'inatteso tesoro.

Mario mise subito le mani avanti. <<Non facciamo cazzate, dobbiamo riferire tutto ai Carabinieri.>>

<<Pensiamoci bene...>> Frenò Mimmo. <<Non sono quattro spiccioli. Là sopra ci saranno milioni di euro.>> Il silenzio cadde nella stanza. <<Rischiamo la pelle tutti i giorni per uno stipendio da fame, un'occasione così capita una sola volta nella vita.>>

<<Guardate le pasticche! Quei soldi appartengono a degli spacciatori, non a gente che se li è guadagnati. "Sono andati distrutti nell'incendio"... e amen!>> Aggiunse Ivan sarcastico.

Tutti a quel punto si voltarono in attesa della parola del capo. <<Ragazzi qua non rischiamo solo il lavoro, qua ci giochiamo il carcere. Se decidiamo di fare questa stronzata dobbiamo essere uniti. Muti come tombe. Disposti a negare anche l'evidenza se necessario. Se qualcuno vuole tirarsi indietro lo dica adesso, altrimenti... mettete le vostre mani sulla mia.>>

Raffaele stese la destra. Mimmo fu il primo, Ivan seguì e ultima, dopo un solo secondo di esitazione, arrivò la mano di Mario. Mancava Sergio, l'autista, ma tutti lo conoscevano bene, non avrebbe rifiutato di certo. Il patto era suggellato.

Il caposquadra scese. Informò al volo Sergio e fece spostare il mezzo sull'uscita di emergenza. Gli disse di vuotare due borse da intervento e di portarle dentro per le banconote. Nel frattempo andò a distrarre i Carabinieri. Quando l'APS venne caricata avvisò i militari che i ragazzi avevano rinvenuto sostanze "presumibilmente" stupefacenti sul soppalco del magazzino. Riaprirono la zona rossa e fecero ritorno in caserma. Da tempo però un'ombra nel buio osservava i loro movimenti e appena svoltarono fece partire una telefonata.

La squadra finì di contare il denaro alle ore 5:00, ritrovandosi in sala mensa con poco più di 30 milioni di euro in mazzette di diverso taglio. Spartirono l'eccedenza e sotterrarono il resto nell'aiuola sotto la vecchia cisterna del gasolio. Giurarono di non toccarli prima che fosse trascorso un anno e di continuare la loro esistenza di sempre. Dopo tale periodo si sarebbero a turno congedati per vivere da nababbi.

Trascorsero il tempo del riposo sognando isole tropicali, hotel di lusso, yacht affollati di sventole, ostriche e champagne. Alcuni fecero l'amore, altri pensarono di mollare la moglie.

Tornati in servizio notarono un insolito macchinone. Due ceffi in cravatta li attendevano con un ispettore venuto apposta dalla Centrale per le dovute presentazioni. <<Il dottor Rossi e mister Zhu, funzionari dell'Interpol, vorrebbero raggugli sull'intervento al "China Store".>> Disse prima di andare via.

Mister Zhu, in un perfetto italiano, raccontò che la polizia cinese seguiva da tempo gli spostamenti di una cellula delle "triadi" specializzata nel traffico di droghe sintetiche e sapeva per certo che quel capannone era una delle loro basi logistiche. Ringraziò la squadra per l'intervento e poi attaccò senza troppi giri di parole: <<Che fine hanno fatto i soldi?>>

<<Quali soldi?>> Rispose Raffaele in preda ad un brivido. Il cinese insistette fornendo dettagli accurati e descrizioni minuziose del malloppo. I Vigili respinsero ogni illazione. Dichiararono di non aver visto neanche un euro e perorarono l'ipotesi che qualora ci fosse mai stato un bottino questo sarebbe andato distrutto nell'incendio. I toni si accesero. Volarono parole grosse e minacce, ma la squadra tenne i nervi saldi negando categoricamente ogni addebito. Dopo otto ore di snervante confronto i funzionari cedettero e, rossi di rabbia, sparirono all'orizzonte. Arrivarono le 20:00. Tutti rincasarono con l'amaro retrogusto di chi l'ha fatta franca ingiustamente. La sera successiva montarono per il turno di notte. Alle 23:55 la Centrale diede l'allarme. <<Cassonetti in fiamme...>> Il tempo di prepararsi e via in sirena, APS e fuoristrada di supporto. Giunsero sul posto. Nel deserto della periferia due cassonetti semi disciolti vomitavano fiamme e fumo. Intervento facile. Spento il primo si passò al secondo. Mario ci dava dentro di naspo mentre gli altri chiacchieravano a pochi metri sopra vento. Un'ombra nel buio li osservava con un telecomandino in mano. Pochi secondi ancora e il bottone venne premuto. La detonazione fu spaventosa. L'ordigno nascosto nel cassone ancora in via di spegnimento non lasciò scampo a nessuno. Tutti morti. I corpi disintegrati dall'onda d'urto. Seguirono funerali solenni, lacrimoni di Stato e show mediatici dedicati ai "Vigili del Fuoco eroi di tutti i giorni". Nel distaccamento la vecchia cisterna del cherosene venne smantellata. Sul terreno fu gettato il cemento e su di esso il cippo in memoria dell'eroica squadra vittima del dovere. I volti e i nomi dei cinque pompieri uniti come fratelli vegliano a tutt'oggi indisturbati sui loro 30 milioni di euro.